

Il Regio parte dalla Bohème

Stasera la prima con un'opera legata al fascino di Torino

Mattioli e Cassine

ALLE PAGINE 54 E 55

SPETTACOLI



Stasera alle 20

Sono passati 120 anni ma il cuore di Bohème batte sempre al Regio

Il 1° febbraio 1896 la sua prima assoluta a Torino

ALBERTO MATTIOLI

«La Bohème», opera «glocal»? Secondo statistiche abbastanza attendibili sarebbe il terzo titolo del teatro musicale più rappresentato al mondo, dopo «La traviata» e «Carmen». Solo in questo 2016 sono in cartellone 631 sue rappresentazioni in 112 città di 41 Paesi, quindi ogni giorno da qualche parte nel mondo si dà una Bohème o due. Però Bohème non è solo un successo planetario. È anche la più torinese delle opere, perché ebbe la sua prima assoluta al Regio, il 1° febbraio 1896, e qui è tornata un'infinità di volte diventando uno dei titoli «identitari» del teatro.

E dire che l'idea di debuttare ancora a Torino, tre anni do-

po la consacrazione di «Manon Lescaut», a Puccini non sorrideva, «prima perché il teatro (il vecchio Regio, ndr) è sordo, 2° non «bis» in «idem», 3° troppo vicino ai milanesi», come scrive, al solito di fretta, in una lettera del 23 settembre 1895. Il suo editore-pigmaliione Giulio Ricordi impose invece Torino. Dirigevo il giovane Arturo Toscanini, sul quale Puccini darà sempre giudizi altalenanti e in definitiva umorali, e la compagnia di canto, volutamente, non comprendeva divi di primissima grandezza, perché in Bohème il gioco di squadra è più importante delle prodezze dei singoli.

Peraltro a Puccini Evan Gorga e Tieste Wilmant, rispettivamente il primo Rodolfo e il primo Marcello, non andavano giù: «Il tenore e il baritono sono ka-

ni» (lettera del 21 gennaio 1896). La prima fu tuttavia un grande successo di pubblico, in un teatro gremito dagli spettatori, compresi nel palco reale un paio di Savoia minori, la duchessa di Genova e il conte di Torino. C'erano anche un paio di colleghi di Puccini, Pietro Mascagni, che con lui aveva condiviso la bohème, quella vera, da giovani studenti squattrinati al Conser-



Peso: 1-3%,54-46%,55-7%

vatorio di Milano, e il barone torinese Alberto Franchetti.

La critica fu invece abbastanza fredda, più quella torinese che gli inviati. Su «La Stampa», Carlo Bersezio prese un granchio colossale: «Affermare che questa Bohème sia un'opera artisticamente riuscita, sinceramente (e assai mi duole il dirlo) non si può». Duole dirlo, ma anche la previsione che segue dimostra che non ci aveva capito molto: «La Bohème non lascerà grande traccia nella storia del nostro teatro lirico». È la profezia più clamorosamente sbagliata della storia del melodramma, che fa il paio con il celebre telegramma di un grande praticone teatrale dell'epoca, Carlo D'Ormeville: «Bohème opera

mancata, non farà giro».

«La Bohème» ebbe allora a Torino 24 repliche, l'ultima il 22 marzo, come da cartellone «ultima definitiva recita popolare», incredibilmente seguita dal «Maestro di cappella» di Paer.

Da allora, il Regio ne ha prodotto 220 recite, presentate nella sua sala e in quelle che l'hanno sostituita fra l'incendio e la ricostruzione, in casa e in trasferta. Da segnalare quelle del 1916 a beneficio della «Famiglia del soldato» in piena Grande Guerra, l'edizione del centenario trasmessa in diretta tivù, una presentata al Palazzetto dello Sport e quelle portate in tournée a Yokohama, Tokyo, Shanghai e Savonlinna. Una passione per Bohème che è addirittura aumentata negli ultimi anni.

Dopo l'edizione del centenario, nel 1996, l'opera è tornata al Regio nel 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2013 e 2015.

Se la storia di Bohème a Torino è lunga, i nomi di chi l'ha fatta sono impressionanti. Sul podio, oltre al Toscanini del debutto e della prima ripresa, nel 1898, sono saliti Serafin, Mugnone, Marinuzzi, Molinari-Pradelli, Gavazzeni, Sanzogno, Nosedà. Grandi Rodolfo? Bonci, Ziliani, Lauri-Volpi, Raimondi, Di Stefano, Pavarotti, Sabbatini, Alagna, Alvarez. Mimi? Cervi-Caroli, Zamboni (la prima Liù della Turandot), Pampanini, Norena, Favero, Tebaldi, Petrella, Carteri, Freni, Ricciarelli, Cuberli, Gheorghiu. E comprimari di lusso come i Marcello di Badini, Bastianini, Valdengo, Pa-

nerai e perfino Nicolai Ghiaurov come Colline nel '96 con Freni-Pavarotti.

Più che lunga, è una storia infinita. E stasera continua.

Alex Ollé

È il regista della Bohème che apre la stagione d'opera 2016/17 del Teatro Regio

Debutta oggi alle 20 al Regio la nuova produzione de «La Bohème» di Giacomo Puccini che festeggia i 120 anni dell'opera, che ebbe la sua prima assoluta proprio al Regio il 1° febbraio 1896. Sul podio, il direttore musicale del teatro, Gianandrea Nosedà, mentre lo spettacolo è firmato dal regista catalano Alex Ollé, con le scene di Alfons Flores, i costumi di Lluç Castells e le luci di Urs Schönebaum. Cantano Irina Lungu (Mimi), Giorgio Berrugi (Rodolfo), Kelebogile Besong (Musetta), Massimo Cavalletti (Marcello), Benjamin Cho (Schaunard) e Gabriele Sagona (Colline). Diretta su Rai-Radio3 e otto repliche. «La Bohème» sarà visibile gratuitamente per sei mesi a partire dal 21 ottobre su www.theoperaplatform.eu.



L'orchestra

Sul podio a dirigere l'orchestra c'è Gianandrea Nosedà
Scene di Alfons Flores,
costumi di Lluç Castells
e luci di Urs Schönebaum



Peso: 1-3%,54-46%,55-7%